

## Libri Narrativa straniera

Risvolti  
di Giulia Ziino

## Lettere da Jane

Berkshire, 1840. Cassandra viaggia verso Kintbury, dall'amica Isabella. Una trasferta decisa per soccorrere l'amica, in procinto di abbandonare la propria casa, ma anche per recuperare le lettere inviate a Kintbury dalla

sorella di Cassandra, Jane, e andate perse. Cosa nascondono? Serie in 4 puntate basata sul romanzo di Gill Hornby (Neri Pozza), *Miss Austen* è andata in onda a febbraio sulla Bbc: il 4 maggio debutta negli Usa sul canale Pbs.

La tedesca **Daniela Dröscher** mischia sfera pubblica, sfera privata, sfera segreta. Intreccia cronaca familiare e finzione romanzesca. E i suoi personaggi, compresa la bimba che (forse) era, ruotano intorno a una figura femminile eccessiva

## Mamma mangia tutto, anche la vita

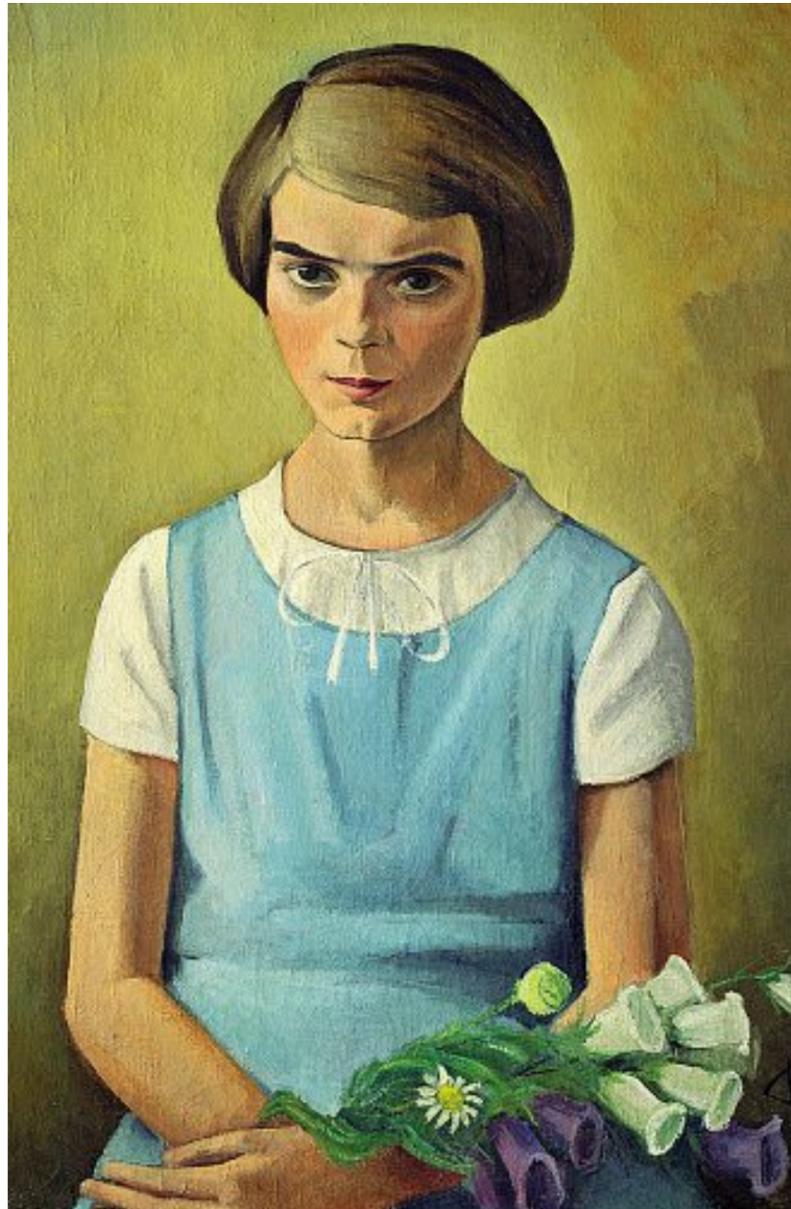
di ALESSANDRA IADICICCO

Una storia dichiaratamente mendace per tradire, di sbieco, qualche verità. *Bugie su mia madre*, della tedesca quarantottenne Daniela Dröscher, è un romanzo ambientato tra il 1983 e il 1986 in Renania-Palatinato, negli anni in cui la Germania era ancora divisa, le tensioni della guerra fredda si avvertivano nel Paese come nelle famiglie, le conquiste del boom economico cozzavano contro il blocco orientale (leggi: l'inamovibile autorità paterna) resistente con tenacia dentro casa e le donne (nella storia) o i personaggi femminili (nella narrazione: cioè la madre di cui si racconta, la figlia bambina che la osserva e che ne narra, l'autrice che scrive) procedevano con fatica su un cammino di emancipazione appena avviato.



Daniela Dröscher è nata nel 1977, proprio come la sua giovane protagonista, Ela, seienne all'inizio del racconto. È un anno chiave, l'anno in cui la storia di invenzione si aggancia alla biografia della scrittrice; l'anno in cui, tra l'altro, in Germania si riconosce alle donne il diritto all'autodeterminazione in ambito lavorativo, ovvero il diritto di scegliere che cosa fare nella vita o, per la piccola, che cosa fare da grande. Al di là di questo esplicito riferimento, messo lì come una spia inequivocabile tra le pagine del libro, *Bugie su mia madre* è solo trasversalmente un testo di denuncia e dai propositi rivendicativi. È un racconto intimo e profondamente emozionale, interamente costruito sulle impressioni, indelebili e inevitabilmente distorte dalla vulnerabile sensibilità di un animo infantile, che una madre immensa, esagerata, eccessiva da tutti i punti di vista lascia sulla sua bambina.

La mamma è grande, è tanta, non conosce misura — ribadisce severo il papà — «né con i soldi né con il cibo». E cioè è grassa, parola che, come Dröscher ben dice e ben sa, si spende solo a costo di una sensibile violazione del comune senso del pudore, che si tende a sostituire con eufemismi e giri di parole: imponente, robusta, corpulenta, sovrappeso, in carne... Il suo corpo crea problemi a tutti tranne che a lei, che se lo porterebbe anche a spasso con disinvoltata naturalezza: alla figlia, che segretamente, inconfessabilmente se ne vergogna, e al marito, che ne è invece apertamente ossessionato e



per poter esibire agli amici e ai colleghi «una moglie presentabile» la costringe a intraprendere diete su diete.

L'altro tema è il denaro: la madre, che lavora come è suo diritto sacrosanto, sebbene con alterne fortune, spende e spende senza risparmi sotto gli occhi vigili e giudicanti del marito, ma nel momento in cui, svolta decisiva nell'esilissimo quanto favoloso intreccio della trama, eredita una fortuna, seppure sempre in-

cline a elargire, regalare, accudire generosamente e maternamente chiunque, continua a lasciarsi condizionare dagli schemi di comportamento dettati dal modello della famiglia patriarcale. Vale a dire a sottostare ai capricci e alle fatue ambizioni del marito, contro il quale l'ultimo baluardo di resistenza rimane il suo corpo colossale.

La tragedia della madre, consumata all'interno di una famiglia dalle spiccate in-

i



**DANIELA DRÖSCHER**  
**Bugie su mia madre**  
Traduzione  
di Flavia Pantanella  
L'ORMA  
Pagine 377, € 24

## L'autrice

La tedesca Daniela Dröscher (Monaco di Baviera, 1977) per i suoi romanzi, saggi e opere teatrali è stata insignita di numerosi riconoscimenti letterari, tra cui il premio Anna Seghers e il premio Robert Gernhardt.

*Bugie su mia madre*, il suo libro più recente e il primo tradotto in italiano, è stato tra i finalisti del Deutscher Buchpreis 2022

## L'immagine

Alexander Kanoldt (Karlsruhe, Germania, 29 settembre 1881 - Berlino, 24 gennaio 1939), *Ritratto della figlia Angelina* (1935, olio su tela, centimetri 80,5 x 56,5), in mostra fino al 4 maggio a Berlino, Staatliche Museen/Collezione Scharf-Gerstenberg per *Böse Blumen* («Fiori del male») a cura di Kyllikki Zacharias

clinazioni melodrammatiche — su questo Dröscher calca l'enfasi con felice ironia — sta nel fatto che, pur alimentando fieramente la sua figura, la donna non smette nel contempo di alimentare la bugia colossale su cui si fonda il suo matrimonio: dietro l'immagine di facciata del buon padre che mette la famiglia al primo posto vi sono, da parte del marito, per giunta assecondato dalla moglie, solo le mire di un avanzamento personale. Bugie del padre cui la madre, per salvare le apparenze, i codici sociali, i ruoli consolidati, dona il proprio benessere. Bugie della madre, che bara alla prova peso quotidiana e si ingozza di nascosto di merendine. Bugie della figlia bambina che imposta il cono visivo sulla propria famiglia secondo il grandangolo delle proprie paure e delle proprie fantasie. Bugie dell'autrice che alla fine non svela «come sono andate le cose per davvero» e che mente, onorando la propria madre, per proteggerla.



D'altra parte, oltre al titolo-confessione, Dröscher lo ammette fin dalla prima pagina, dove — citando una biografia di Gabriel García Márquez — scrive che ciascuno di noi ha «una vita pubblica, una vita privata e una vita segreta». Sul rimbalzo costante del privato nella messa in scena in pubblico si gioca il dinamismo dell'intera narrazione. A una voce fuori campo, che prende la parola tra un capitolo e l'altro, che viene trascritta in un altro carattere, in un font diverso e, all'orecchio interno di chi legge, suona chiaramente modulata in un'altra tonalità, sono affidati gli appunti, i commenti, le didascalie, le notazioni di diario dell'autrice adulta che osserva i suoi personaggi a distanza, valuta sviluppi alternativi e possibili della sua storia, rivela aspettative e modalità di una pratica terapeutica e veritativa della scrittura.

Ma nemmeno questo è lo spazio dove Dröscher fa cadere la maschera, dove, facendo capolino fuori dalla fiction, si prende la briga di svelare ciò che vuole restare celato. La «vita segreta», per chi legge, trapela in controluce, nella dimensione, quella sì serenamente smisurata, in cui si muove libera l'immaginazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile .....  
Storia .....  
Copertina .....

Il perturbante horror di **Caitlín R. Kiernan**, che ha per protagonista una giovane artista

## La maledizione è nel sangue e nei quadri

di ORAZIO LABBATE

Notevole romanzo dell'orrore mentale, immaginifico e simbolico è *La ragazza che annega*, una storia di fantasmi passati, presenti, intermedi e famigliari. Lo stile narrativo linguisticamente moderno. Pare quasi fibrillare, per usare due similitudini ardite, come un poltergeist e come una tv a tubo catodico in cerca di segnale. Si sviluppa in maniera arguta e schizofrenica, mette in dubbio le interpretazioni del lettore letterario con stratagemmi pop dal sapore antico. Il linguaggio del libro si delinea, altresì, come una grande e paurosa menzogna. Riesce a essere pervaso di riflessioni esistenzia-

li — quest'ultime ricordano certe poesie, gotiche e ontologiche, di Sylvia Plath — mentre non rinuncia a farci sprofondare via via nel dubbio.

È proprio questo sentimento fantasmatico, una specie di serpeggiante irrisolutezza (che fa e disfa la struttura narrativa), a plasmare la trama che vede come protagonista la giovane artista Imp. Vittima di un passato doloroso, crede di avere anche lei il sangue perturbato della sua famiglia, quello di donne impazzite e morte: «La follia della mia famiglia si dispone in ordine come una fila di carri merci: nonna, figlia, la figlia della figlia, e, mettiamoci

anche lei per non sbagliare, la prozia. Può darsi che la Maledizione si spinga persino più lontano, ma la genealogia non fa per me».

A scuotere la ragione della ragazza è l'osservazione di due opere d'arte che la turbano, quasi penetrando nelle sue memorie. La prima è un dipinto il cui titolo è *La ragazza che annega*, opera di un uomo caduto da cavallo e poi morto, un certo Phillip George Saltonstall. Si crede che il quadro infesti chiunque lo fissi. L'opera ritrae una donna nuda immobile nell'acqua con la foresta alle spalle. La seconda opera d'arte ha il titolo di *Fecunda ratis* di un

certo Albert Perrault, pittore morto in moto. Una tela realizzata in toni grigi perturbanti, al centro un solo sbaffo cremisi che fluttua. Infine, ad arricchire di spaesamenti la vita di Imp è l'avvento di una sorta di personaggio esistente o immaginario, umano o bestiale, il cui nome è Eva Canning, nel quale Imp si imbatte mentre girovaga lungo la Route 122. Oppure no? Tutto è il mero risultato diaristico di Imp che non sa più cosa siano finzione, dolore, razionalità e visione?

*La ragazza che annega* di Caitlín R. Kiernan risulta, in conclusione, un ottimo esempio romanzesco su una declina-

i



**CAITLÍN R. KIERNAN**  
**La ragazza che annega**  
Traduzione di Milena Sanfilippo, postfazione di Marco Malvestro  
MERCURIO  
Pagine 416, € 23

Kiernan (Dublino, 1964) vive negli Usa: ha vinto il Bram Stoker e altri premi

zione dell'orrore difficile da realizzare in un'opera di narrativa: l'orrore della e nella mente. Una tipologia che si compie attraverso il caos organizzato dei simboli, necessari per attivare il meccanismo romanzesco. Qui, sono le opere d'arte e il fantasma dei ricordi. Per tutto ciò, *La ragazza che annega* richiama a sé non solo romanzi vicini per qualità tematiche come *Giù in fondo* di Leonora Carrington o *Operatori e Cose* di Barbara O'Brien, ma anche videogiochi come *Fran Bow*. Senza dimenticare il cinema con *The Ring* e soprattutto *Jacob's Ladder* in cui follia e orrore non ricadono nello sterile soprannaturale organico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile .....  
Storia .....  
Copertina .....